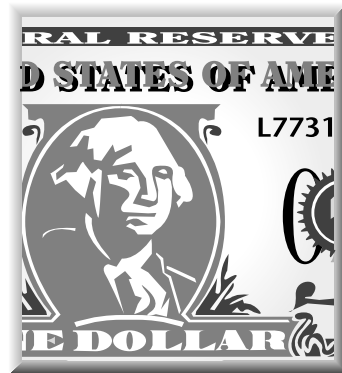


Mercoledì 6 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Carpi: «Quelli sono una falange armata»

Difronte ai petrolieri «che procedono come una falange armata» il Governo non abbassa la guardia e «intende seguire con la massima attenzione le situazioni anomale riservandosi di prendere provvedimenti del caso».

Come possa esplicitarsi un eventuale intervento governativo, Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria, non lo ha precisato, ma il monito alle compagnie petrolifere è netto. L'irritazione per i margini di guadagno che crescono di giorno in giorno è molto forte. Esempificata da quell'esempio abbastanza pesante, «falange armata».

Il governo si muove dopo l'annuncio di nuovi rincari. La super è la più costosa d'Europa. Bersani: «Siamo irritati»

Braccio di ferro sul caro-benzina

Stop agli aumenti per otto giorni

Prodi convoca i petrolieri a Palazzo Chigi, per ora è tregua

MILANO È verso mezzogiorno che Palazzo Chigi dichiara guerra ai signori del petrolio. Ed è verso le 20 che le compagnie rispondono con una tregua e una solenne promessa: per otto giorni - garantiscono - non ci saranno ulteriori aumenti. Tutto ha inizio con un secco comunicato di cinque righe con allegata convocazione urgente. «A seguito dei recenti interventi delle compagnie petrolifere sul prezzo dei carburanti, il Governo comunica di ritenere ingiustificati tali aumenti e giudica la dinamica e l'attuale eccessivo livello dei prezzi dei prodotti petroliferi senza corrispondenti fra i Paesi dell'Unione europea».

In effetti la corsa al caro-benzina anche ieri aveva macinato nuovi record. Con Agip, Erg, Q8, Ip e Api (la Tamol le aveva anticipate lunedì) ad annunciare un nuovo aumento che faceva volare la «super» a 1.935 lire (la senza piombo a 1.845 ed il gasolio a 1.445), livello mai toccato prima. Insomma, in meno di due settimane, spinta dal superdollar, dopo quattro rialzi in rapida successione, la super è aumentata di 20 lire portando l'Italia a consolidare il suo solitario primo posto nella classifica europea del caro-benzina. Con uno stacco peraltro sostanzioso considerando che al primo luglio - la «super» costa 70 lire più che in Francia e 50 più che Bel-

gio: ossia i Paesi immediatamente «inseguitori» o, se si preferisce, più cari. Esia chiaro che le tasse non c'entrano.

Dai dati risulta infatti che da noi il peso fiscale per ogni litro di «super» è intorno alle 1.317 lire contro le 1.419 lire del Belgio e le 1.506 lire della Francia. Una situazione che con la corsa del dollaro ha rotto gli argini. Suscitando parecchie preoccupazioni. Anche se, almeno per il momento, il caro-benzina non allarma più di tanto gli esperti dell'Istat. Parla il direttore centrale Enrico Giovannini: «Gli incrementi di queste settimane hanno un impatto quasi nullo sull'indice». E spiega: «Gli aumenti di prezzo della benzina venduta oggi si riferiscono a petrolio comprato mesi fa con un dollaro più basso ed è quindi difficile che le compagnie, salvo imprevedibili novità, procedano a nuovi forti rincari».

Ma la sincronia perfetta dei prezzi praticati suscita forti dubbi. E puntualmente ieri l'Associazione per i diritti dei consumatori lo ha segnalato all'Antitrust. In più rimangono le preoccupazioni di Cgil, Cisl e Uil per le possibili ricadute inflazionistiche.

È in questo quadro che matura la convocazione a Palazzo Chigi. Una riunione che non ha soddisfatto il governo. Tanto più che il vicepresidente dell'Unione petrolifera, Domeni-



co D'Arpizio, uscendo dall'incontro col presidente del consiglio e prima di riunirsi con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ribadiva che la linea di scendere in tempo reale gli aumenti sui consumatori non cambiava. E già anticipava: «La situazione internazionale sembrerebbe non escludere probabili e ulteriori aumenti su benzina e gasolio».

E il governo? No, non era soddisfatto. «Abbiamo espresso ai petrolieri la nostra preoccupazione e forse anche un po' di irritazione per l'incidere automatico degli aumenti della benzina che certamente sono moti-

vati dalle quotazioni del dollaro e del greggio ma che testimoniano una distanza che cresce rispetto alla media europea», commentava Bersani. Che non escludeva altre iniziative, soprattutto nel caso venissero annunciati nuovi aumenti. «Il governo si riserva di valutare eventuali novità negative per prendere misure ulteriori».

Si, era braccio di ferro tra Palazzo Chigi e i petrolieri. «Abbiamo una differenza definita ormai strutturale rispetto al costo della benzina negli altri paesi europei e anche negli ultimi giorni questa forbice si è allargata», accusava il ministro. Un'analisi

che è stata riproposta pari pari ai vicepresidenti dell'Unione petrolifera, Adriano Piglia e Domenico D'Arpizio, durante l'incontro con Prodi. Confermava Bersani: «È una situazione che abbiamo fatto presente ai petrolieri ed ora ci aspettiamo comportamenti più coerenti che verifichiamo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Nel frattempo accelereremo il processo di liberalizzazione del settore e per settembre è previsto il disegno di legge per la ristrutturazione della rete di distribuzione, un tema molto delicato che va affrontato con grande senso di responsabilità».

Per i petrolieri, invece, c'era un unico problema: l'attuale rete di distribuzione, ultrapolverizzata e con una modestissima percentuale - rispetto agli altri paesi europei - di self service. Ma i prezzi non sono troppo alti lo stesso? Insinuazione che d'Arpizio respinge. «Certamente noi difendiamo la nostra struttura di prezzi: abbiamo un gap strutturale con l'Europa, stiamo lavorando da mesi col ministero dell'Industria per risolverlo, anche con la chiusura degli impianti». Il braccio di ferro sembrava continuare. Ma alle 20, l'annuncio di tregua. Stop ai rincari. Ma solo fino a Ferragosto.

Michele Urbano

L'Istat conferma

Prezzi fermi in luglio

Prezzi fermi anche in luglio: nessun incremento su base mensile, secondo le rilevazioni dell'Istat, mentre su base annua l'indice è cresciuto dell'1,6% (1,4% in giugno). È il secondo mese consecutivo, quindi, in cui non si registrano variazioni nell'indice dei prezzi al consumo ed anche l'incremento del dato tendenziale va interpretato come un rialzo determinato soltanto da effetti statistici (nel luglio dello scorso anno i prezzi scesero su base mensile dello 0,2%). Il dato di luglio provoca anche una discesa della media calcolata sugli ultimi 12 mesi che passa dal 2,5% di giugno al 2,4%. Nello scorso mese gli incrementi su base mensile più consistenti sono stati registrati nel capitolo di spesa «abitazione, acqua, elettricità e combustibili»: per effetto principalmente degli incrementi dell'1% per gli affitti (la rilevazione è trimestrale), dello 0,2% per l'acqua potabile e dello 0,1% per il gas destinato alla cottura dei cibi.

Diffuso timore di un rialzo dei tassi in Germania per bloccare sul nascere l'inflazione

Il Superdollar vola oltre le 1.840 lire

Le Borse europee oscillano, Milano -0,79%

L'indice Mibtel «salvato» dalla tenuta dell'Eni. Cedono i Btp decennali; il divario di rendimento con i titoli tedeschi risale a 104 punti base. Sospese al rialzo le Alitalia per le voci di una alleanza con la olandese Klm.

MILANO. Nuovo scollone del dollaro ai mercati finanziari di tutto il mondo, messi in allarme dalla possibilità di un rialzo dei tassi tedeschi. La quotazione della moneta americana ha toccato un nuovo record a metà mattina, superando le 1.840 lire, polverizzando il limite del giorno precedente.

Tutte le divise europee sono rimaste per un giorno ancora sotto pressione, schiacciate dalla apparentemente inarrestabile salita del dollaro, ad eccezione della sterlina inglese, che ha ripreso la sua corsa, puntando dritto verso quota 3.000 lire. La sterlina si è fermata attorno alle 2.994 lire, appena 5 in meno del massimo storico del mese scorso.

La corsa del dollaro ha condizionato l'andamento di tutte le Borse europee. Sui mercati si è rafforzata la convinzione che la banca centrale tedesca, la Bundesbank, si deciderà ad intervenire elevando i tassi tedeschi per frenare sul nascere qualsiasi segno di ripresa dell'inflazione importata con l'aumento del dollaro.

Tutte le principali piazze finanziarie sono rimaste per buona parte della giornata in preda al nervosismo: l'ipotesi più accreditata tra gli operatori era quella di un intervento nella prossima asta pronti contro termine di metà mese, visto che la Bundesbank ha come ogni anno annullato la riunione quindicinale del proprio consiglio centrale, che infatti non si convocherà prima del prossimo 21 agosto.

Verso la metà mattinata è intervenuto infine Otmir Issing, capo economista della stessa Bundesbank, con dichiarazioni per la verità piuttosto sibilline, generalmente interpretate nelle sale cambi come un segnale di non intervento, almeno nell'immediato. Issing ha detto che a Francoforte non sono tanto preoccupati del nuovo cambio del marco verso il dollaro, quanto della «rapidità del deprezzamento».

Subito dopo lo stesso Issing ha smentito l'esistenza di un legame diretto tra i movimenti sul mercato dei cambi, e in particolare il rialzo della quotazione del dollaro da una parte e gli interventi monetari dall'altra. «Il cambio è solo uno degli indicatori» che la Bundesbank prende in considerazione, ha dichiarato il capo economista di Francoforte. E tutti i mercati ne hanno tratto la conclusione che per un po' non ci saranno novità sul fronte dei tassi in Germania.

Tutte le monete europee hanno ripreso qualche punto rispetto ai

minimi di mezza mattina, e le Borse hanno recuperato tutte le perdite accumulate fin lì, mettendo a segno persino qualche timido segnale di rialzo. Non quella di Milano, però, impegnata da giorni in una vistosa correzione dopo la gran corsa dei mesi scorsi. In piazza degli Affari la caduta di metà mattina aveva sfiorato il 2%, negli stessi momenti in cui il dollaro sfondava quota 1.840, e i Btp decennali accusavano una flessione di poco meno di un punto in percentuale. Lo spread, il divario del rendimento tra i titoli italiani e tedeschi è risalito a 104 punti base, dopo essere sceso a quota 80.

È stato il titolo Eni, solidamente ancorato ai livelli della chiusura di lunedì, a sostenere in pratica da solo l'intero listino. Tutti i grandi produttori petroliferi sono in questi giorni in auge, grazie al rincaro della moneta americana e ai riflessi che questa ha sui prezzi petroliferi. Alla chiusura del mercato l'Eni conservava un vantaggio dello 0,65%, a 10.352 lire, al termine di scambi più che intensi.

L'indice Mibtel, al contrario, ha messo a segno un nuovo arretramento: -0,79%, con scambi per circa 1.300 miliardi complessivi di controvalore.

Tra gli altri titoli del listino, in evidenza soprattutto le Alitalia, più volte sospese per eccesso di rialzo, in mezzo a voci insistenti di un imminente annuncio di un accordo strategico con la Klm. Riammesse dopo le sospensioni, le azioni della compagnia di bandiera hanno fatto registrare un balzo dell'8,75% per le ordinarie e l'8,58% per le privilegiate.

Complessivamente, però, anche a causa del cedimento secco dei titoli bancari (con l'eccezione delle Banca di Roma, protagonista di un brillante andamento controcorrente) il mercato italiano è stato il peggiore in Europa. Se si voleva una «correzione» dei prezzi dopo tante settimane di costante ascesa, adesso la correzione c'è stata. Saranno i prossimi giorni a dire se il rialzo in Borsa aveva davvero basi solide.

Di certo l'andamento del listino condiziona anche il mercato dei derivati: il Fib30, scadenza settembre, è sceso sotto quota 22.000, lasciando sul campo l'1,33%.

Dario Venegoni



Le quotazioni in un ufficio cambi di Roma

Pinto/Reuters

A luglio segnali positivi per la produzione: consumi elettrici +4%

Son tornate a fiorire le imprese

Torna in attivo nel 2° trimestre il saldo tra le attività cessate e quelle avviate.

ROMA. È tornato in attivo, nel secondo trimestre dell'anno, il saldo tra le imprese nate e quelle cessate in Italia. Secondo la rilevazione periodica realizzata da Infocamer sul Registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio, infatti, nel corso del trimestre appena concluso si sono iscritte 89.231 imprese, mentre quelle cessate nello stesso periodo sono state 58.607, facendo registrare un saldo attivo pari a 30.624 unità. Nel complesso - sottolinea Infocamer - le imprese iscritte presso le Camere di Commercio italiane al 30 giugno scorso (ad esclusione di quelle agricole) hanno raggiunto il valore record di 4.334.260 unità. «Siamo in presenza di un valore record dello stock di imprese - sottolinea, in una dichiarazione, Danilo Longhi, presidente di Unioncamere - a dimostrazione di come la cultura del rischio d'impresa sia sempre più diffusa nella mentalità degli italiani. In parte ciò può essere spiegato con il processo di auto impiego dovuto alle difficoltà nel trovare una occupazione di tipo

dependente, ma certo alla base esiste un fenomeno sociale e culturale di grande rilievo. Il fatto che ogni quattro italiani che lavorano uno è impegnato in attività imprenditoriali - aggiunge - probabilmente richiede maggior attenzione sul piano fiscale, della semplificazione burocratica e dell'infrastruttura».

Il saldo positivo del secondo trimestre, sottolinea l'Unioncamere, registra con oltre 30 mila imprese registrate, quello negativo del trimestre precedente, anche se la crescita è rallentata rispetto allo stesso periodo del 1996. Il numero delle iscrizioni registrate a fine giugno scorso è comunque il più alto fra quelli dei corrispondenti periodi degli anni precedenti. Ma il saldo attivo è stato inferiore a quello del corrispondente trimestre degli anni precedenti ('95 e '96) a causa del maggior numero di imprese cessate: 47.345 nel 1995 e 49.199 nel 1996, contro le 58.607 del trimestre appena conclusi. In termini territoriali, l'indagine Infocamer mette in risalto l'andamento

del Mezzogiorno, dove si registra da più di tre anni un saldo positivo consecutivo. Per la prima volta peraltro le nuove iscrizioni nella circoscrizione «Sud e isole» sono le più numerose.

Scettica la Confesercenti di fronte questi dati. Il saldo positivo tra imprese nate e cessate nel commercio è stato pari 2.735 unità, ma per gli esercenti è ancora «azzardato interpretare questo dato parziale come una inversione di tendenza».

La conferma di una certa ripresa produttiva arriva anche dalla vera e propria impennata dei consumi di energia elettrica a luglio. Secondo i dati Enel, nel mese scorso i consumi di elettricità sono cresciuti del 4% su base nazionale rispetto allo stesso mese del '96. I dati sono stati comunicati ieri mattina dal presidente dell'Enel, Enrico Testa, al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che ha espresso «soddisfazione» per queste cifre che, per il ministro, «testimoniano una certa vivacità produttiva ben distribuita sul territorio e senza grosse differenze tra nord e sud».

Mentre dalle aziende arrivano 25mila richieste di «mobilità lunga»

Emergenza occupazione

Via alle 100mila borse di lavoro

Interessano i giovani del sud o delle aree in crisi economica. Sino a ottobre è possibile presentare la domanda. I sindacati: «Bene, ma sono misure tampone».

ROMA. Giovani tra i 21 e i 32 anni, iscritti agli uffici di collocamento da almeno 30 mesi residenti nel Sud o in aree in difficoltà economiche: sono questi i destinatari, circa 100.000 secondo le previsioni, del decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulle borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità per i quali sono stati stanziati 1.000 miliardi e che dovrebbero partire a dicembre. Dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale le aziende interessate avranno tempo 60 giorni per la presentazione dei progetti per i lavori di pubblica utilità (40% dei finanziamenti) e per la presentazione delle domande per le borse di lavoro (60% delle risorse previste). Secondo le stime del ministero del lavoro potrebbero essere 214.000 le aziende da dare a 100 dipendenti operanti in vari settori che potranno utilizzare per 12 mesi con un orario di 4 ore al giorno i giovani disoccupati per un compenso di 800.000 lire mensili. Per chiedere di usufruire delle borse di lavoro le imprese non devono aver proceduto a licenziamenti di personale nei dodici mesi che precedono l'avvio del

contratto. Entro l'inizio di settembre le Regioni potranno individuare ulteriori agenzie per la progettazione dei lavori di pubblica utilità. L'approvazione di questi e l'autorizzazione delle borse di lavoro è prevista per dicembre ma i requisiti per i due strumenti dovranno essere posseduti al 31.10.97.

Le regioni interessate ai progetti, secondo quanto previsto dal decreto, sono Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise ma potranno usufruire degli strumenti anche i giovani residenti in province dove il tasso medio annuo di disoccupazione rilevato dall'Istat per il 1996 è superiore alla media nazionale (Massa Carrara, Frosinone, Latina e Viterbo). Gli assegnatari delle borse potranno essere impiegati da imprese che operano nel manifatturiero e nel commercio ma anche nell'intermediazione monetaria e finanziaria, nei trasporti e nell'immobiliare. Potranno utilizzare i giovani inoltre alberghi e ristoranti, le officine per la riparazione di auto e moto, le aziende che operano nel magazzinaggio, nella comunica-

zione, nel noleggio e nell'informatica. Per i giovani che prenderanno le borse e che saranno impiegati nei progetti di pubblica utilità non si instaurerà un rapporto di lavoro subordinato (le 800.000 lire sono definite un «sussidio»). Potranno restare iscritte nelle liste di collocamento.

Secondo i sindacati si tratta di «misure tampone», anche se utili in un momento di emergenza occupazionale. E che sia emergenza lo dimostra l'aumento vertiginoso del ricorso agli ammortizzatori per garantire l'uscita «moribonda» dal lavoro. Sono infatti, secondo quanto riferito dal ministero del Lavoro, circa 25.000 le domande di mobilità lunga con accompagnamento alla pensione arrivate dalle aziende in crisi, oltre sette volte il numero dei «posti» previsti dalla legge (3.500). La qualità delle domande - per le quali il ministero dovrà dare una risposta entro il 20 ottobre - è vista «con sospetto» dai sindacati che temono che lo strumento sia considerato dalle aziende un'ancora per lo «svacchiamento» degli organici in un momento in cui si discute sul lerogelo per il pensionamento.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Polozzi
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Gelo Piccini
ATINU	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Liguri
ART DIRECTOR	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Crespi
SEGRETARIA	Omero Ciai	IDEE	Bruno Grassano
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Matilde Passa
SCIENZE		SPETTACOLI	Romeo Bassoli
SPORT		SPORT	Tony Jop
ESTERI			Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Foschi, Alfredo Melici, Italo Pizzari, Francesco Riccio, Gianluigi Spadini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pizzari Vicedirettore generale: Dario Azellino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificazione n. 3142 del 13/12/1996			